

Pagherete caro, pagherete tutto!

Uno sguardo psicologico sull'attualità

di Andrea Bramucci

Ecco qua, dopo quasi quarant'anni dal famoso e vituperato slogan, a ritrovarci ad avere a che fare con un "pagherò", non proprio indifferente se ormai il tema del dibattere è il fallimento dell'azienda Italia! Il "pagherete caro e tutto" allora era rivolto ai cosiddetti padroni (ci dicono che da tempo non esistono più!), a una certa politica (se si potesse fare a cambio tra i politici degli anni 60-70 e gli attuali chi scegliereste?), a un sistema di vita che già all'epoca non tutelava le persone e gli ambienti naturali. Oggi attraverso un ribaltamento della storia, dobbiamo e dovremo purtroppo dire:

"PAGHEREMO CARO, PAGHEREMO TUTTO!".

La nemesi si è compiuta, forse qualcuno dirà: finalmente!

Coloro che in modo troppo libero, novelli Robin Hood, volevano cambiare il mondo togliendo a chi aveva troppo per fare avanzare uguaglianza e democrazia (non dimentichiamoci mai della frase non c'è libertà senza giustizia!) eccoli serviti: dovranno pagare (fin dalla nascita!) tutti gli errori e lo spreco di una classe



politica, e non solo, incompetente e arrogante (ma in realtà non ci sono parole sufficienti per s/qualificarli!). Certo i toni catastrofistici non aiutano e in fondo lo "stellone italiano" - quello per intenderci del "culo di Sacchi" (invito i più giovani a documentarsi!) - speriamo che ci salverà. In fondo siamo il paese con la maggior percentuale di opere d'arte del mondo, in fondo si può sempre monetizzare il Colosseo o il paesaggio dello Chiantishire - tra l'altro, appunto, già tutto inglese nonché germanico!

Ecco, in questi mesi (alla faccia dell'agire bene e subito!) abbiamo assistito a ragionamenti come questi, dal mio punto di vista deliranti, adatti ad un paziente

psichiatrico piuttosto che a un politico (credo fermamente che qualsiasi persona affetta da seri disturbi psichiatrici abbia più buon senso di molti soggetti che *dovrebbero* sedere in Parlamento!).

Ma la cosa più indecente è stato il rimbalzo, un giorno sì e l'altro pure, di decisioni riguardo a come costruire la manovra economica, con ipotesi illuminanti che sembravano prima la panacea per risanare in quattro e quattr'otto la voragine dei conti pubblici italiani e subito dopo le stesse ipotesi venivano abbandonate come le più insignificanti e inutili.

Vai e vieni di parole, tante parole, prese d'atto, incontri, convegni, cene e pranzi più o meno segreti dei soliti noti, per poi dirci...udite...udite...che la manovra era quella di alzare l'iva al 21% (sappiamo chi deve fare la spesa!) e la manovra sulle pensioni...(lavoreremo fino a 90 anni?), le altre misure fanno solo da contorno. Simpatica, si fa per dire, quella sull'evasione fiscale perché si mette a bilancio un qualcosa che non esiste e d'altronde si continua a permettere l'evasione fiscale attraverso tante altre non-misure!

Ci voleva un genio della finanza creativa per licenziare provvedimenti come questi! La crisi economica, ma ne usciremo più?, ha già manifestato i suoi macroeffetti: chiusura di attività produttive e commerciali, riduzione di spesa delle famiglie, riduzione di servizi e di welfare e ancora non sono entrate a regime molte misure previste per i prossimi anni.

Detto ciò e tornando a fare il mio mestiere, da un punto di vista psicologico quali sono le conseguenze di questa ulteriore e sballata manovra economica?

Elenco sinteticamente sette sentimenti e comportamenti che circolano nella nostra comunità di persone e che ciascuno di noi può registrare su sé stesso o su gli altri.

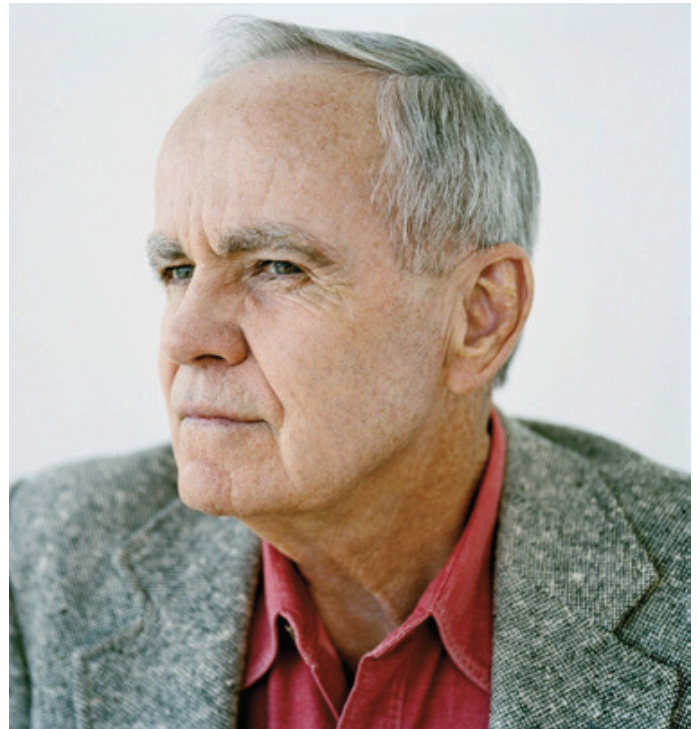
1)INSICUREZZA: è il primo sentimento che possiamo cogliere dentro e fuori di noi: Niente prospettive, nessun investimento sul futuro, senso di impotenza.

2)SFIDUCIA: che fiducia possiamo riporre nello Stato e nei suoi apparati di fronte a manovre economiche come questa? Ma, che fiducia i più giovani, di cui tutti sembrano *dis*-interessarsi, possono riporre in sé stessi e nelle proprie potenzialità all'interno di questo contesto socio-economico?

3)ACCAPARRAMENTO: sta diventando sempre più diffuso. Prendo tutto quello che posso, domani chissà...oppure telefonate invadenti, porta a porta aggressive, si vende di tutto a prezzi stracciati, pur di vendere!

Quando ricevete un resto in denaro fate bene attenzione perché l'accaparramento si è inserito pure lì...come diceva Woody Allen "Prendi i soldi e scappa".

4)UMILIAZIONE: è un sentimento sempre più diffuso tra le persone. Non stia-



mo bene quando siamo avviliti e umiliati, vogliamo nasconderci, scappare, l'umiliazione non ha mai dato frutti positivi nella storia umana. Ci ricordano gli studiosi che le dispute filosofiche o di altro genere nei salotti parigini non dovevano mai concludersi con l'umiliazione dell'avversario. Pur ciascuno puntando a sostenere le proprie idee, doveva comunque valorizzare il suo contendente.

5)RASSEGNAZIONE: procede subito dopo gli altri sentimenti. Ci si adagia su ciò che sembra ineluttabile, non può essere che così: Assomiglia molto ad una forma depressiva. Ciò che sta succedendo in Grecia può aiutarci a capire dove porta la rassegnazione nei casi più estremi: sono aumentati di gran lunga il numero dei suicidi nell'arco di pochi mesi.

6)RABBIA: è sano arrabbiarsi quando ti

tolgono le stesse possibilità di una vita degna! Ricordiamoci che la Carta di Nizza mette come primo punto la dignità dell'essere umano.

7)INDIGNAZIONE: quando la dignità viene calpestata allora ci indignamo!

...e l'indignazione può portare a richiedere nuove modalità e nuove regole per la vita sociale. L'indignazione può portare a percepirsi come protagonisti e non sudditi dello Stato sempre meno di diritto: riprendendo le parole di Don Milani: "l'obbedienza non è più un valore".

Forse "pagheremo caro e pagheremo tutto" con questa manovra economica, ammesso che serva a qualcosa, ma questa vessazione economica, morale e psicologica di ampi e diffusi strati della società può far nascere nuove consapevolezza e voglia di vera democrazia.



I 70 anni di un sognatore

Intervista a **Marcello Nardelli**, fondatore della casa famiglia "Canaan"

Incontriamo Marcello nella grande casa in collina sopra l'Apsella. Ci fa accomodare in ufficio senza portarci a spasso per la casa, come avrebbe fatto probabilmente chiunque altro, a incontrare i 9 minori ospiti della sua famiglia.

"Sin dall'inizio" – ci spiega Marcello – "abbiamo preferito fare cose concrete, senza esibizione, tutelando la riservatezza dei bambini accolti, evitando che la Comunità fosse un porto di mare di persone curiose che vengono e vanno e tantomeno esponendoli ad improprie testimonianze pubbliche che servono solo a dare lustro alla realtà in un'ottica di marketing sociale che non ci ha mai sedotto."

Quando sei venuto qui?

Nel maggio del 1977, di ritorno dal Nord Italia dove avevo lavorato per molti anni, trovai la disponibilità della Parrocchia di San Cassiano a darmi questa casa, allora parzialmente inagibile, per aprire una casa Famiglia. Con mia moglie Mary e due figli (altri due ne sono nati dopo) abbiamo cominciato a ristrutturare l'edificio, ospitando inizialmente alcuni ragazzi tossicodipendenti, per passare poi ad occuparci di minori in difficoltà provenienti da contesti familiari disastrosi e multiproblematici. I nostri figli sono cresciuti insieme a tanti ragazzi ed oggi, che ho 70 anni, ci sono i nostri nipoti, che vivono con ragazzi di tutti i continenti. I bambini fraternizzano, senza barriere, ci insegnano ogni giorno come l'integrazione sia possibile.

Quindi Canaan nasce nel solco delle esperienze degli anni '70?

La Casa Famiglia affonda le sue radici storiche e di idealità nell'esperienza di impegno sociale a favore degli "ultimi" di Don Gianfranco Gaudiano e del C.e.i.s. negli anni '70. Don Gaudiano veniva qui almeno una volta alla settimana. Partecipavamo agli incontri del CEIS in via del Seminario, alle gite, alle vacanze insieme. Nei primi anni avevamo istituito una "cassa comune", sul modello di quella descritta negli "Atti degli apostoli". Ognuno metteva secondo le proprie possibilità e prendeva secondo i suoi bisogni. Ci siamo confrontati con esperienze pionieristiche in questo campo, come quelle di Don Ciotti, di Don Benzi, di Don Picchi.

Personalmente, mi ha spinto l'esigenza, nata nel profondo dell'animo di creare con le persone in difficoltà, escluse dal tessuto vivo della nostra società, uno spazio di vita comunitaria in cui venisse rispettata la loro dignità di esseri umani, uno spazio in cui potessero giungere a comprendere che anche loro hanno il sacrosanto diritto di esprimere pienamente la loro esistenza, uno spazio in cui potessero avere la libertà di comunicare ciò che sentono dentro, nel loro animo,

senza sentirsi addosso il "marchio" del "giudizio" o, ancora peggio, del "pregiudizio. Bisognava mettere al centro l'uomo, la sua unicità, la sua irripetibilità, altrimenti sarebbero stati guai. I guai sono arrivati. È sufficiente rilevare i disastri educativi, sociali, anche economici, che stanno emergendo in questi anni.

Quante persone sono passate di qua in questi 34 anni?

Almeno 200, in età compresa da 6 mesi a 17 anni. I ragazzi vivono qui come in una famiglia, con le sue regole e come in ogni famiglia, a seconda del loro comportamento, godono di maggiore o minore autonomia... Frequentano la scuola, fanno sport o altre attività che offre il territorio. La permanenza media è di circa 2 anni. La separazione o l'allontanamento temporaneo del bambino dalla propria famiglia avviene non tanto con l'intenzione di dargli nuove figure genitoriali sostitutive di quelle originarie, che rimangono tali anche durante il periodo dell'allontanamento, ma per assicurarli, pur in presenza di una situazione familiare difficoltosa, un'esperienza ricca di stimoli relazionali, cognitivi, affettivi e delle relazioni sociali significative, personalizzate, stabili nel tempo necessarie alla realizzazione del progetto d'intervento volto ad una crescita armoniosa del bambino.

Individui delle emergenze, dei bisogni nuovi rispetto agli anni '70?

Ci sono senz'altro molti più stranieri. Molto spesso ospitiamo bambini figli di coppie miste. Ci sono poi molti bambini italiani che per la legge sono stranieri! Parlo dei figli di stranieri nati e cresciuti in Italia, che parlano il dialetto ed hanno i nostri modelli culturali. La legge che li considera stranieri e nega loro la cittadinanza è discriminante e crea problemi ed emarginazione.

C'è molto razzismo. Abbiamo avuto per esempio per due anni un bambino adottabile che non veniva adottato perché era Rom. Un bambino rom, bellissimo, sanissimo, non lo volevano adottare per la sua razza!

Senza alcun dubbio riscontro una forte emergenza educativa e parlo proprio di emergenza in quanto ritengo che il mondo dell'educazione vada completamente ripensato e costruito. Va rifondata un'alleanza educativa tra istituzioni, scuola e famiglia. Altre scorciatoie sono inutili e pericolose. Il disagio aumenta, i ragazzi sono soli, la televisione è la principale agenzia educativa, la scuola chiude il pomeriggio e nei paesi non c'è niente. I centri di aggregazione, dove ci sono, spesso diventano un "ricettacolo di sfuggiti", bisognerebbe rivederne il modello. Dal punto di vista educativo, funzionano meglio alcune società sportive, alcune parrocchie piuttosto che la scuola o altre strutture pubbliche.



Cosa si può fare per cambiare modello?

Bisogna tornare a sognare. Berlusconi ha imposto un modello individualista, di carriera, soldi e nient'altro. È stato il naturale successore dell'era craxiana-democristiana. Anche l'opposizione ha accettato il modello del libero mercato, che ci ha portato dove ci ha portato, come stiamo vedendo in questi mesi. Io sono un sognatore, un utopista, ma penso che

non si possa in alcun modo venire a patti con questo modello culturale.

Uscendo dalla casa, in corridoio, in giardino, ci imbattiamo nell'allegria di tanti bambini e ragazzi che crescono insieme e non possiamo non pensare che se tutti i sognatori fossero capaci di tanta concretezza il mondo sarebbe un po' diverso.

Ancona, 16 settembre 2011

Conferenza stampa promossa da Acli e Caritas regionale Marche

Presentata nelle Marche

la Campagna "L'Italia sono anch'io"

in difesa dei diritti di cittadinanza e del diritto di voto delle persone di origine straniera



Il giorno 15 settembre alle ore 11.30 presso la Sala Conferenze del Centro Caritas "Giovanni Paolo II" in Via Podesti 12 ad Ancona si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della Campagna "L'Italia sono anch'io" promossa a livello nazionale da un cartello di organizzazioni sociali e del lavoro, cattoliche e laiche, tra le quali le ACLI, la Caritas, l'Arci, la Cgil e l'Ugl. Dopo un'introduzione della Caritas Marche, rappresentata da Don Flavio Ricci, Direttore della Caritas diocesana di Ancona - Osimo, sono stati chiamati ad intervenire alla conferenza stampa Marco Moroni, Presidente regionale delle ACLI Marche, e Antonio Russo, Responsabile Area Immigrazione Presidenza nazionale ACLI e referente nazionale per le ACLI per la Campagna "L'Italia sono anch'io".

Sostenere una nuova prospettiva culturale per l'Italia e modificare il quadro normativo attuale sull'immigrazione relativamente al diritto di cittadinanza e al diritto di voto alle elezioni amministrative per gli stranieri residenti in Italia da almeno 5 anni sono gli obiettivi -ha spiegato Russo - alla base delle due leggi di iniziativa popolare depositate lo scorso 2 settembre in Cassazione, che rendono pienamente operativa la fase di raccolta delle firme. Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Campagna per i diritti di cittadinanza e di voto, cresciuta in un Paese in cui già oggi vivono oltre 5 milioni di persone di origine straniera e circa un milione di bambini e minori nati in Italia ma non italiani di diritto, si pone lo scopo di portare all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico il tema dei diritti di cittadinanza e la possibilità per chiunque nasca o viva nel nostro Paese di partecipare pienamente alle scelte delle comunità.

In occasione della conferenza stampa si è costituito, tra le associazioni presenti, il Comitato Promotore regionale Marche della Campagna "L'Italia sono anch'io".

Hanno aderito al comitato: le ACLI Marche, l'ARCI Marche, l'ANOLF Marche, la Caritas Marche, la CGIL Marche, e la Cisl Marche.

Sedi provinciali ACLI e Patronato ACLI delle Marche

SEDE LEGALE: - Via G. di Vittorio, 16 - 60131 - Ancona - C.F. 93007340420

tel e fax 0712868717 - marche@accli.it - www.acclimarche.it